

LA RETE EDUCATIVA

Una comunità in rete per i suoi giovani.

E questa l'idea che sta alla base della proposta di costituire una *Rete educativa* per mettere insieme, sinergicamente, le diverse realtà con responsabilità educative e sociali e i molteplici soggetti impegnati in attività *per e con* le nuove generazioni.

Se educare è *dare sostanza* al bene che si vuole a chi è nuovo alla vita, educare *insieme* è porre le fondamenta che reggono una comunità, dare gambe al «bene comune».

Una comunità, infatti, che si interroga sul proprio benessere, che vuol prendersi cura di se stessa in termini di qualità della vita, di solidarietà e accoglienza, che non emarginia ed espelle i bisogni e chiude gli occhi di fronte ai suoi mali materiali e morali, non può non *investire* in educazione e non può non farlo in modo *progettuale*.

Insistere sull'idea della Rete muove principalmente dalla convinzione che un intervento educativo multidisciplinare, efficace ed appropriato dipenda molto dalla valorizzazione di tutte le risorse umane, delle strutture e dei servizi presenti in un territorio, mediante un lavoro *virtuoso* tra

i vari contesti educativi che consentano ai giovani di essere protagonisti e non semplici destinatari e fruitori di un servizio. C'è, inoltre, una constatazione, seppur ovvia, che reclama la Rete: pur essendo molteplici gli interventi educativi nel territorio, non sempre essi sono in grado di incidere profondamente sul tessuto sociale in cui si opera, sia per la settorialità e parzialità degli interventi, sia per il limitato numero dei ragazzi che si riesce a raggiungere, sia perché sono veramente pochi gli adulti con intenzionalità educativa e, ancora meno, quelli attrezzati delle competenze necessarie.

Tra i tanti modelli di rete, qui si predilige quello che nasce dal basso, quasi informale, basato maggiormente sull'esperienza quotidiana, la prassi, le motivazioni degli operatori e – quindi – più semplice e meno complesso, strutturato quanto basta per raggiungere lo scopo.

Si tratta, in ogni caso, di uscire dall'isolamento e dall'impotenza, dalla tentazione di curare il proprio orticello, dalla gelosia del proprio operato e dal rischio dell'autosufficienza... (elementi sempre in agguato) per raggiungere almeno cinque obiettivi che non esitiamo a definire strategici:

- socializzare le iniziative in atto nei confronti dei giovani per mettere in comune le buone «pratiche», la loro documentazione e la valorizzazione di tutti quegli elementi che possono essere scambiati, al fine di informare, evitare doppioni, diffondere metodologie valide; è la strategia del positivo che si intende portare avanti, partendo da ciò che di valido esiste, accogliendo e valorizzando le differenze come risorsa e implementando la riflessione, l'ideazione, la progettazione, la verifica;
- individuare e realizzare ulteriori interventi, ciascun soggetto col proprio specifico; non si tratta – infatti – di imporre un unico modello di intervento educativo, di fare tutte le stesse cose, ma di coprire spazi scoperti, raggiungere persone e situazioni trascurate, potenziare servizi carenti, valorizzare e sviluppare la valenza educativa di ciò che viene realizzato, mediante una costante e sempre più approfondita analisi del contesto e la rielaborazione e adeguamento degli interventi in atto;
- dotarsi – sia a livello di analisi, raccolta ed elaborazione di dati, sia a livello di progettualità e di ulteriore qualificazione – di strumenti, risorse e servizi comuni, a supporto dell'attività educativa che da ogni soggetto viene svolta;
- informare gli adulti sulla reale e autentica situazione giovanile del territorio: un grosso rischio che un adulto può facilmente compiere è proprio quello della «precomprensione», ovvero l'assunzione del proprio punto di vista nell'interpretare idee e comportamenti dei giovani, col pericolo di minimizzare o enfatizzare fenomeni, problemi, rischi, devianze, disagi... e perdere, in tal modo, il *dato di realtà*;
- offrire agli adulti un itinerario di formazione sul versante della relazione educativa con i giovani: dalla

«beata incoscienza», dalla rassegnazione, dall'inutile e sterile lamentazione alla cassetta degli attrezzi, per un equipaggiamento esistenziale, pedagogico, progettuale adeguato alla situazione del tempo presente.

Un possibile percorso

Innanzitutto la costituzione di un *Gruppo di progetto* volto a promuovere la Rete educativa nel territorio. Compito del Gruppo è incontrare i diversi attori, operatori, responsabili (dirigenti scolastici, amministratori, parroci, responsabili di strutture pubbliche e private, di associazioni culturali, sportive, di volontariato...) per presentare l'idea, condividerla, realizzarla. Avuta l'adesione iniziale, si tratta di predisporre un *Manifesto di intenti* e un percorso operativo da proporre all'intera comunità.

Si organizza, quindi, un evento comunicativo per presentare pubblicamente



la Rete educativa, le motivazioni che vi stanno alla base, la dichiarazione di intenti, il percorso che si intende compiere. Si tratta di raggiungere e di coinvolgere quanti più adulti possibile: gli intervenuti saranno invitati a sottoscrivere il *Manifesto ideale* e dare la propria adesione alle iniziative previste, che consisteranno principalmente in alcuni convegni e nella realizzazione di laboratori di formazione sulle capacità relazionali e le competenze sociali richieste agli adulti, educatori a qualsiasi titolo.

Il successivo appuntamento assembleare consisterà in un Convegno che aiuterà a leggere la realtà giovanile, per fornire un quadro quanto più «realistico e «complesso» dei bambini, degli adolescenti, dei giovani che vivono nel territorio.

«In rete per conoscere, in rete per fare... Realtà e prospettive di impegno per e con i giovani» potrebbe essere il tema di un ulteriore Convegno pubblico con lo scopo di socializzare quanto già è in atto nel territorio in termini di attività e servizi educativi e far emergere ulteriori possibilità di impegni e iniziative che possano essere portati avanti, muovendo da quello che emergerà dal confronto diretto tra i partecipanti.

Non più spettatori più o meno distratti o rassegnati, non più geremiadi, piagnistei e catastrofismi, ma adulti-educatori consapevoli e competenti: è questo il conseguente obiettivo, da raggiungere attraverso una serie di laboratori volti ad aiutare a passare dalle analisi ai progetti operativi: imparare a comunicare, riconoscere il disagio e la devianza, predisporre interventi educativi efficaci... sono alcune delle abilità che tali laboratori dovranno consentire di acquisire.

In seguito, sarà cura del Coordinamento della Rete educativa la costituzione di un *Laboratorio permanente di progettazione educativa*, col duplice compito di moni-

torare costantemente il tessuto culturale, sociale del territorio e di equipaggiare gli adulti educatori perché acquisiscano sempre più intenzionalità pedagogica e competenza progettuale. Due i possibili strumenti: l'*Osservatorio educativo* e la *Scuola di comunicazione educativa*.

L'Osservatorio educativo

Interventi educativi mirati, volti a raccogliere le sfide che provengono in modo più o meno esplicito dal mondo giovanile, devono necessariamente muovere dalla conoscenza del dato di realtà: è un fatto incontrovertibile che tante iniziative, di per sé valide e significative, producono risultati spesso inadeguati rispetto alle energie spese, soprattutto perché improvvisate e non conseguenti ad uno studio preliminare di fattibilità.

L'Osservatorio educativo, pertanto, potrebbe essere lo strumento attraverso il quale individuare, raccogliere, ordinare, analizzare, catalogare, con metodo scientifico, tutti gli elementi relativi alla articolata realtà educativa del territorio, per poter acquisire una conoscenza quanto più diretta e veritiera dei dati, dei contenuti, degli stili educativi più ricorrenti e dei bisogni formativi necessari.

La Scuola di comunicazione educativa

Se è vero che non vi è educazione se non attraverso il dialogo e la comunicazione interpersonale tra generazioni, due sono i nodi problematici emergenti con i quali fare i conti: il mancato ascolto reciproco e l'assenza del conflitto generazionale, assunto il conflitto come luogo privilegiato dello scambio e della negoziazione dei valori.

Da un lato, la presunzione dell'adulto di essere depositario di verità da trasmettere senza confronto e, dall'altro, l'indifferen-

za dei giovani e il loro isolamento in un mondo alternativo, rischiano di compromettere in modo irreparabile i presupposti stessi del processo educativo.

La Scuola di comunicazione educativa vuole essere un'opportunità perché gli adulti prendano sempre più consapevolezza della responsabilità educativa che è propria della condizione adulta e possa tradursi in intenzionalità e competenza

sul versante formativo. L'arte del dialogo, l'ascolto empatico, la considerazione dei diversi punti di vista, la gestione del conflitto, l'esercizio di una *leadership* condivisa, il *cooperative learning* saranno i temi centrali della Scuola, svolti non tanto in termini di mera tecnica, ma con lo scopo di creare una cultura dell'accoglienza dell'altro, uno stile di vita all'insegna della reciprocità e della coeducazione.